



POP

INFORMAZIONE, STORIE, APPROFONDIMENTI DALLE ACLI

«Siamo le ACLI che non si rassegnano a vedere un mondo in guerra, le ACLI impegnate nella costruzione di una nuova cultura politica in contrapposizione con la politica di oggi, che si muove in una logica consumistica, siamo le ACLI "imperfette", nelle quali arde ancora tanta passione popolare per la giustizia e per il servizio al Bene comune...». Abbiamo tratto queste frasi dal discorso di Emiliano Mafredonia al Consiglio nazionale del 10 e 11 maggio, quello che ha "lanciato" il XXVII Congresso nazionale. Molto di POP riguarda questo percorso. Ma c'è anche molto altro, che riguarda la nostra storia, la nostra vita e il nostro impegno...

DIFENDIAMO LA PACE E LA DEMOCRAZIA!

Oggi, dopo 50 anni ricordiamo le persone che il 28 maggio 1974 lasciarono la vita a piazza della Loggia...

EDITORIALE



Era il 28 maggio del 1974. Otto persone lasciarono la vita su quella piazza, vittime della strategia della tensione. Oggi, dopo 50 anni, li ricordiamo: Giulietta Banzi Bazoli, 34 anni, insegnante di francese; Livia Bottardi, 32 anni, insegnante di lettere delle medie; Alberto Trebeschi, 37 anni, insegnante di fisica; Clementina Calzari Trebeschi, 31 anni, insegnante; Euplo Natali, 69 anni, pensionato; Luigi Pinto, 25 anni, insegnante; Bartolomeo Talenti; 56 anni, operaio; Vittorio Zambardi; 60 anni, operaio.

“Trasmettiamo da Brescia la cerimonia funebre delle vittime dell’attentato del ventotto maggio”. La televisione accesa. Immagini in bianco e nero in questa mattina di fine maggio. La piazza riempita di fiori incolori.

“Per tre giorni Brescia è stata sempre qui. Oggi assieme ai bresciani c’è tutta Italia per rendere l’ultimo saluto ai morti”. Labari. Bandiere. Il Capo dello Stato e il Presidente

del Consiglio. Cittadini. Le bare allineate. Uomini in giacca e cravatte. Occhiali scuri e baffi. Lavoratori. Artigiani. Bandiere e tricolori. Professori, studenti, scuole medie e licei. Non solo la piazza. Brescia è l’Italia. Da Trapani e da Bolzano. Sono tutti. Sono arrivati tutti. Dappertutto. La città è ricolma. Sono in cinquecentomila. Uomini, donne, giovani e vecchi. Con striscioni e rappresentanze.

“Nella piazza si sono raccolti gonfaloni e ghirlande dei comuni d’Italia”.

Il comitato unitario antifascista ha organizzato anche questa manifestazione. È nato per combattere il crescente fenomeno della violenza fascista. Berlinguer, Nilde Iotti. E ufficiali della Terza Armata. Con sindacalisti della Cgil, Cisl e Uil. Craxi. Spadolini. Esponenti della DC. Silenzio. Pugni alzati. Resistere al fascismo. Non è solo il lutto. Bisogna battere la trama nera. Che dilaga. Da piazza fontana a piazza della loggia. Dal '73 al '74. Ventiquattro attentati neofascisti. Ordine nero. Avanguardia nazionale. Borromeo e Dintino: fascisti che trasportano esplosivi. Ma non sono i soli. Sono tanti. Una violenza che si espande. La campana del Duomo che suona a morto: nel silenzio. La rabbia è composta. Nei valori. Nello spirito della resistenza. Quattro insegnanti. Iscritti alla Cgil. Tutti giovani. Sono morti lì in quella

ERICA MASTROCIANI

MAGGIO 2024



EDITORIALE

piazza. Lasciano bambini. Piccoli. Lasciano vuoti. I parenti accanto alle bare. Alcuni corpi ridotti a brandelli. Iscritti al PCI. Antifascisti. Le campane a rintocco. Ricoprono tutto. Le persone stipate. Pochi parlano. Lo sguardo verso il palco. La tragedia di Brescia riporta indietro nel tempo. Salò è a pochi chilometri. Il fascismo ha lasciato ricordi pesanti. La reazione popolare è viva. È forte. Brescia non ha paura. Qualche fischio. Un minuto di silenzio vero. Assoluto. Il mondo tace. Lontano salgono grida. Confuse. Le bare con i fiori. Dopo i discorsi la messa. Macchine fotografiche che si sollevano. Il servizio d'ordine con sei mila operai. La televisione non arriva dappertutto. Troppe mani. Troppi volti. Si immagina. Ma non si vede. Le vittime come Cristo, vittima innocente della violenza. Le parole del Vescovo. "È dal cuore che procedono i cattivi pensieri. Ognuno di noi ha il compito di preservare e difendere la pace e la democrazia".

ERICA MASTROCIANI

MAGGIO 2024



IL CORAGGIO DELLA PACE: TRACCIA DEL PERCORSO CONGRESSUALE

Con il titolo "Il coraggio della pace" il 9 e 10 maggio il Consiglio nazionale ha convocato il percorso del XXVII Congresso...

APPROFONDIMENTI



Con il titolo "Il coraggio della pace" il 9 e 10 maggio il Consiglio nazionale ha convocato il percorso del XXVII Congresso.

L'appuntamento nazionale è dal 29 novembre al 1° dicembre a Roma. I Congressi provinciali entro il 27 ottobre e i regionali entro il 17 novembre.

I materiali per il confronto congressuale (reperibili al link [materiali congressuali](#)) si articolano in:

- **schede di sintesi delle attività delle deleghe, dei servizi e delle associazioni specifiche e professionali insieme a GA e Coordinamento donne;**
- **la traccia dei temi principali;**
- **la ricerca-azione Respon-abilità, questionari e momenti di incontro nei circoli sul futuro e il ruolo del nostro impegno;**
- **le proposte di legge sulla trasparenza dei partiti e sulla partecipazione delle persone alla vita politica;**
- **la relazione tenuta dal Presidente nazionale Emiliano Manfredonia;**

il tutto a fianco del percorso di modifiche organizzative, dal quale parte il confronto della Commissione Statuto.

La traccia congressuale evidenzia alcuni scenari e alcune priorità perseguite in questi anni per poi soffermarsi sulla sfida di fondo del coraggio della pace e su alcune nuove priorità.

1. Gli scenari: siamo dentro un cambiamento d'epoca nel quale molte

conquiste civili e sociali e la stessa democrazia paiono indebolirsi schiacciate dall'esplosione delle diseguaglianze e dall'espandersi della guerra globale a pezzi. Il mix esplosivo di ignoranza sulle nuove evoluzioni della tecnica e della scienza (Intelligenza Artificiale in primis) e concentrazione di potere di chi li controlla mette in discussione lo stesso statuto dell'essere cittadini e la democrazia. Occorre svolgere un'opera di alfabetizzazione, restituire alle persone e alle comunità le chiavi del proprio destino e volgere i mutamenti in corso in senso democratico.

2. Ecco allora che le priorità perseguite in questi anni (da sviluppare ulteriormente), hanno visto l'associazione rinverdire **il proprio essere movimento educativo e sociale della società civile**, insieme ad altre associazioni, ecclesiali e non. Valorizzando la mole di dati ed esperienze dei servizi e delle proprie attività associative si sono moltiplicate le occasioni per mobilitarsi e fare proposte sulla pace, il lavoro, il welfare, le politiche familiari, il Terzo settore, le disparità e le discriminazioni di genere e nei confronti dei migranti, la questione giovanile, la difesa della Costituzione (La via maestra), contro il premierato e lo smembramento del Paese in tanti staterelli (autonomia differenziata). Consistente è l'elaborazione **di pensiero (in particolare con gli incontri nazionali di studi) e la formazione**, sia sui temi sia sul gusto di fare le ACLI. Ne è emersa la ricerca di **uno stile aclista** che si rifà al metodo sinodale del **riconoscere, interpretare, scegliere**. Si è messa **al centro la vita associativa** con più azioni di supporto ai circoli e al sistema associativo (provato dalla pandemia e da nuovi adempimenti): tra le quali la piattaforma e l'assistenza di

STEFANO TASSINARI

MAGGIO 2024

Proximo, l'ottenimento dei ristori, la ripresa del tesseramento, l'animazione di comunità e il sito Azione sociale, l'impegno per valorizzare le associazioni specifiche, la diffusione di nuove progettualità, il registro dei volontari (ad oggi 13000 non occasionali) e il percorso con la cooperazione sociale. A fianco di ciò è **creciuta la collaborazione interna al nostro sistema e in particolare tra i diversi servizi**, Patronato, CAF ed Enaip, che oggi vivono una fase di consolidamento e sviluppo, evidenziato anche dalla realizzazione di nuove strutture per i servizi al lavoro e la formazione nel centro-sud del Paese.

3. La sfida principale cui dar voce in questo momento è la Pace, ripudio della guerra e richiesta che la comunità internazionale e l'Europa si facciano forza di pace per bloccare i conflitti in corso e aprire percorsi verso una pace giusta e sicura; la pace come nostro impegno culturale e politico per essere servizio e segno di speranza, partendo dall'incontro con e tra le persone, in circoli, servizi, progetti, nella preghiera e nell'ecumenismo; la pace come scelta per rilanciare a fianco di Ipsia il nostro impegno con i migranti, per scegliere l'ecologia integrale e affrontare insieme crisi ambientale e crisi sociale.

4. Ad essa e alle priorità di queste anni si affiancano 6 obiettivi:

- **Organizzare la gente contro l'esplosione delle diseguaglianze che ormai è la nuova questione morale e democratica**, perché le concentrazioni di ricchezza e potere dettano le agende della politica: aggregare, organizzare, dare voce a chi fa più fatica;
- **La radicalità del Vangelo per un nuovo impegno sociale e politico**: insieme ad altre organizzazioni aprire un cammino, una strategia nuova per sollevare alcune contraddizioni: disarmo (anche delle coscienze), dialogo, democrazia secondo Costituzione (libertà e giustizia sociale). Mettersi per le strade per far emergere i volti, il paese e il mondo della dignità;
- **Acli europee e internazionali**: Sviluppare la nostra organizzazione europea e internazionale e la nostra presenza nelle reti e nelle istituzioni;
- **Rilanciare la nostra presenza nelle comunità e di circolo**, specialmente nelle periferie e nelle aree interne con forme aggregative leggere, gruppi di base, valorizzando la presenza dei servizi per promuovere volontariato e aggregare attorno ai bisogni. Rafforzare nelle province il coordinamento di più azioni ed esperienze di sviluppo associativo;
- **Il lavoro nelle ACLI come lavoro sociale e associativo**: siamo datori di lavoro di migliaia di persone, è un banco di prova della qualità del lavoro che proponiamo, utile anche per valorizzare l'apporto delle persone che lavorano con noi nel proporre alla gente nuovo volontariato e nuovo impegno;
- **Parrocchie: rilanciare insieme ad altre associazioni la nostra presenza** per una chiesa tra la gente e in uscita.

Verso quale futuro ci dirigiamo? Con chi vogliamo attraversarlo? Leggere (ed in parte disegnare) le mappe che portano al futuro auspicato...

APPROFONDIMENTI



PAOLA VILLA

Abbiamo di fronte, con l'apertura dello scorso Consiglio Nazionale, una stagione congressuale. Che significa anche moltissimi incontri tra persone, sui diversi territori, in ogni parte del Paese. L'ottica animativa che stiamo sposando ci chiede di cogliere con intenzionalità le opportunità che capitano, facendole diventare leve di attivazione di processi e di azione sociale. Per questo motivo, la campagna congressuale che parte ora e che ci vedrà impegnati fino al prossimo novembre 2024, è accompagnata da alcuni strumenti che ogni territorio Acli è invitato a cogliere e rilanciare. In particolare, assieme alle proposte di legge di iniziativa popolare di cui si parlerà/parla in altro articolo, qui si intende portare all'attenzione Responsabili, per vivere un 80esimo che non sia rivolto al passato e per com-pensare (pensare assieme) con tutti i territori.

MAGGIO 2024

Verso quale futuro ci dirigiamo? Con chi vogliamo attraversarlo? Leggere (ed in parte disegnare) le mappe che portano al futuro auspicato non è qualcosa che può avvenire affidandosi ad un prontuario o ad una procedura, bisogna esercitare lo sguardo imparando a prefigurare ciò che potrà essere. Ci possono essere semi di futuro in qualunque luogo, chiunque può scovarne uno e solo mettendo assieme i punti di vista si può arrivare a qualcosa di utile. Per questo è un'operazione che non può che essere fatta insieme. Per questo sono state identificate due azioni, che sono coordinate da un gruppo di lavoro Acli/Iref, ma che necessitano della partecipazione di tutti:

1. Inchiesta sui futuri.

A partire dal titolo e dai temi portanti del percorso congressuale, tramite un questionario amministrato via web, si propone a tutti coloro che parteciperanno ai congressi locali (di circolo, provinciali, regionali, nazionale, quindi di fatto a tutti gli aclisti) di esprimere il proprio punto di vista sul futuro, chiedendo quali siano i segnali promettenti, i piccoli ormeggi rispetto alle derive sociali ed economiche che interessano il Paese. I risultati dell'inchiesta andranno a costituire sia una serie di spunti per la scelta delle priorità per le Acli del prossimo futuro, sia una chiamata all'azione per la società civile organizzata italiana.

2. Transizioni a venire.

Usando una modalità partecipata e facilitata che si richiama agli esercizi di futuro (che come Acli abbiamo già sperimentato sia nel lavoro con la cooperazione di Su la testa, sia nella rete Mappe celesti) si propone ad almeno 100 realtà territoriali delle Acli (100 circoli), almeno uno per provincia, di identificare un facilitatore ed organizzare un momento (2 ore e mezza di tempo) coinvolgendo un



APPROFONDIMENTI

massimo di 15 persone (di cui almeno metà esterni al circolo, rappresentanti di altre realtà associative territoriali, in ogni caso appartenenti allo stesso territorio). Con tutti i facilitatori si condividerà un format di azione in un momento (2 ore) di formazione online. Ciò che emergerà dal lavoro, oltre a costituire materiale che andrà ad arricchire il dibattito congressuale, costituirà un avvio di alleanze da sperimentare e di azione sociale da sviluppare.

PAOLA VILLA

MAGGIO 2024



CHIUSI, FUORI

Un viaggio importante perché apre la stagione congressuale delle Acli, rimarcando la capacità dell'associazione di stare sui confini. Quindici minuti separano Bihac dal confine croato e dall'ingresso in UE...

APPROFONDIMENTI

MARCO CALVETTO

MAGGIO 2024



Il compound appare improvviso dietro la curva, attirando immediatamente lo sguardo fin lì perso fra boschi e greggi. L'ordinata dislocazione dei container bianchi, all'interno dell'area recintata, contrasta violentemente con il bucolico e vasto paesaggio circostante. La dissestata strada bianca che conduce al campo di Lipa non è altro che un ulteriore espediente per isolare i migranti che transitano sulla rotta balcanica. Bihac dista circa 25 km, una quarantina di minuti in macchina, sei ore di cammino. Per i migranti una sosta o una base prima di tentare il "game", che ha in palio il superamento del confine fra la Bosnia e l'Europa, ma giocato con mezzi molto diversi. Da una parte escamotage di fortuna, pagati a caro prezzo, dall'altra le più moderne tecnologie di avvistamento e identificazione delle persone. Da una parte la speranza in una vita migliore, dall'altra una fredda e brutale organizzazione militare tesa ad impedire l'ingresso in quei Paesi che proprio sull'idea di pace e dei diritti sociali hanno costruito la propria ragion d'essere. Una battaglia impari, dove paradossalmente i più forti perdono sulla pelle e sulla psiche dei più deboli. Per la delegazione delle Acli, composta dalla Presidenza delle Acli e da una parte del direttivo di Ipsia, l'improvvisa apparizione del campo, i controlli

all'ingresso, gli sguardi sfuggenti degli ospiti, la sensazione di costrizione rendono immediatamente evidenti statistiche e cronache, ma soprattutto la sensazione di trovarsi veramente in uno degli snodi della storia contemporanea. Attraverso la Bosnia Erzegovina, d'altra parte, possiamo leggere gran parte della storia degli ultimi secoli. A Sarajevo con le pistolettate di Gavrilo Princip iniziò il cosiddetto "Secolo Breve" che non si chiuse con la caduta del muro, ma proprio con l'inizio del conflitto Serbo Bosniaco nel 1992, dove si infransero le speranze della "fine della storia" ed emersero i prodromi di gran parte dei conflitti successivi, incentrati non più sui blocchi ideologici ma su riferimenti identitari e nazionalisti.

Oggi la Bosnia è anche il crocevia di centinaia di migliaia di storie di migranti che fuggono da conflitti, disastri climatici, governi dittatoriali, da qualunque situazione talmente disperante da valere il costo della propria vita. Per conformazione morfologica la Bosnia è, infatti, al centro della cosiddetta "Rotta Balcanica". Da qui nel corso del 2023 sono transitate circa 150.000 persone (quasi il 50% di tutti i migranti che sono entrati in UE). Nei volti e nei documenti di questi "transitanti" si possono capire gran parte delle tensioni e dei conflitti attuali, dall'Afghanistan, alla Siria per arrivare al Marocco e al Sudan. La velocità di transito di questo flusso di persone, che ripercorre da Est verso Ovest vecchie vie di commerci più o meno legali, segue il ritmo delle stagioni, dei disastri ambientali, delle guerre e delle velleità politiche dei Paesi e dell'UE. La sosta avviene in alloggi di fortuna, nei boschi, in squat e centri di accoglienza realizzati e gestiti da UNHCR, OIM e Ministero degli



APPROFONDIMENTI

MARCO GALVETTO

MAGGIO 2024

Affari Esteri della Bosnia Erzegovina. Lipa è uno dei sei centri di accoglienza per migranti del Paese. A Lipa e Borici ora, e prima nei vari insediamenti e squat di Bihac, opera da anni IPSIA cercando di rendere più dignitose e umane le condizioni di vita dei migranti.

Anche per la storia minore di IPSIA, d'altronde, la Bosnia è emblema della propria identità e della propria mission. Ipsia è presente nel Paese fin dal 1997 quando, a seguito del trattato di Dayton, iniziò la ricostruzione del Paese. Una presenza per realizzare progetti di sviluppo ma anche e soprattutto per favorire la riconciliazione fra le diverse nazionalità e per mantenere alta l'attenzione verso gli eventi che seguirono al disfacimento della Jugoslavia e che segnarono la visione e l'impegno sociopolitico di un'intera generazione. Il consolidamento della presenza nel Paese ha permesso di realizzare con la comunità molteplici progetti per rispondere a bisogni di volta in volta emergenti: crescita economica, rilancio del turismo, interventi emergenziali a seguito di inondazioni fino all'accoglienza dei migranti dopo il 2015.

Nel trasformare la propria azione IPSIA ha mantenuto fermi sempre due principi: progettare con le comunità locali e tentare di conciliare bisogni e necessità fra loro potenzialmente confliggenti, come l'aiutare i migranti, ma continuando a realizzare iniziative a favore della popolazione bosniaca, una popolazione che porta ancora nelle storie individuali e nelle istituzioni i segni del conflitto.

In questa tensione va letta anche l'esperienza della delegazione delle Acli che nel suo viaggio di conoscenza ha inteso sostenere economicamente da una parte la sistemazione della strada verso Lipa dall'altra la realizzazione di una palestra per una scuola primaria di Bihac.

Un viaggio importante perché apre la

stagione congressuale delle Acli, rimarcando la capacità dell'associazione di stare sui confini e indicando per chi e come fare ancora le Acli nel futuro, ma anche perché si è collocato a pochi mesi dalle elezioni europee. Un'Europa che ha trovato nel processo di adesione una modalità concreta per realizzare la pace all'interno dei propri confini, ma che ancora pare non abbia trovato modo di realizzarla all'esterno né con politiche estere efficaci né con politiche migratorie capaci di andare oltre la richiesta per i nostri vicini di creare campi di contenimento, respingimenti e controlli sempre più serrati e tecnologicamente avanzati.

Quindici minuti separano Bihac dal confine croato e dall'ingresso in UE e mentre consegna distrattamente la sola carta d'identità al controllo veloce non puoi fare a meno di pensare a chi sta tentando per l'ennesima volta il game perché ha in mano un documento sbagliato.



UNO SGUARDO INEDITO DALLA PERIFERIA

il 3 e 4 maggio abbiamo deciso di organizzare, in preparazione alla settimana sociale, due giorni di incontro tra le "grandi" associazioni del mondo cattolico e diversi amministratori pubblici...

APPROFONDIMENTI

ERICA MASTROCIANI

MAGGIO 2024



Maggio a Trieste è un mese sospeso tra la primavera e l'inizio dell'estate. Meta di turisti e di gite scolastiche, la città si riempie di persone che passeggiano, fotografano e bevono caffè seduti all'aperto con magliette a maniche corte e maglioncini colorati, mentre il fresco venticello del mare solleva piccole onde nel canale del Ponterosso.

Abbiamo deciso di partire da qui: da questa città di periferia che periferica di certo non si è mai sentita e che, nella sua storia è stata culla di incontro e convivenza e che, negli anni, è stata laboratorio di pacificazione e di percorsi politici innovativi. Abbiamo deciso di partire da Trieste che a luglio diventerà il cuore della Settimana sociale dei cattolici in Italia: un luogo di incontro e di dialogo della chiesa e nella chiesa ma soprattutto, con la città e nella città.

Qui discuteremo e faremo esperienza di partecipazione e di democrazia. Per queste ragioni il 3 e 4 maggio abbiamo deciso di organizzare, in preparazione alla Settimana, due giorni di incontro tra le "grandi" associazioni del mondo cattolico e diversi amministratori pubblici. Una formula inedita – invito accolto da molti partecipanti provenienti da diverse parti del paese – per rimarcare la necessità di ritrovare spazi di incontro, dialogo e confronto su temi significativi che tengano assieme azione sociale ed impegno politico.

Il pomeriggio del primo giorno il confronto dei presidenti ha evidenziato una concordanza armoniosa su temi comuni, in particolare la pace, che ha prodotto un documento ed un appello a cui hanno aderito più di 250 tra organizzazioni e singoli cittadini.

Tenere assieme è stato l'obiettivo principale delle due giornate: non certo per immaginare un nuovo partito, ma per ritornare, da cattolici, ad essere un presidio, una presenza significativa su argomenti importanti come quelli sui quali abbiamo lavorato assieme la mattina del secondo giorno: i giovani, le periferie, la denatalità, la sostenibilità, i temi ambientali. Lo abbiamo fatto utilizzando la conversazione spirituale: per tenerci legati ed uniti al percorso sinodale e per cominciare a fare esperienza collettiva di una modalità di partecipazione vera e aperta alle parole e al contributo di tutti, nessuno escluso.



Come Staff Nazionale del Progetto Promotori Sociali Volontari (composto dal sottoscritto, da Ernesto Amato, Mariano Amico e Rita Tagassini), in accordo con la Presidenza Nazionale e la Direzione Generale, abbiamo condiviso la proposta di organizzare la V Assemblea Nazionale Promotori Sociali Volontari (PSV) dal 12 al 14 aprile 2024 a Sacrofano (Roma). L'Assemblea, con oltre 400 partecipanti, è stata l'occasione, a distanza di diversi anni (l'ultima Assemblea Nazionale si realizzò nel 2011 a Castelgandolfo), per dare modo ai nostri PSV di ritrovarsi insieme per confrontarsi e approfondire il senso e le caratteristiche essenziali dell'azione volontaria nel Patronato ACLI, avendo anche l'opportunità di vivere in amicizia diversi momenti di socializzazione informali e organizzati (la serata di magia e quella dedicata a Giorgio Gaber, con la partecipazione straordinaria di Paola Turci). Arriviamo a questa Assemblea Nazionale dopo aver realizzato i Progetti Territoriali da parte di molte realtà italiane del nostro Patronato ACLI (nord, centro e sud), in prevalenza Province e in alcuni casi Regioni. Pertanto, anche a seguito di questi Progetti Territoriali, si è ritenuto importante effettuare ulteriori approfondimenti. In tal senso abbiamo coinvolto IREF per la realizzazione di un'indagine sui PSV del

Patronato ACLI, nella quale fare emergere le diverse tipologie di impegno e modalità organizzative territoriali, raccogliere le esperienze, le criticità, i bisogni, le esigenze e le possibili proposte per il miglioramento della propria azione volontaria. Gli strumenti scelti con IREF per questa indagine sono stati due: un questionario "L'azione volontaria" inviato per e-mail a tutti i PSV e sei Focus Group territoriali realizzati in tutta Italia. L'indagine dell'IREF, nel suo complesso, è stata presentata da Gianfranco Zucca e Cecilia Ficcadenti, in cui si è confermato quanto raccolto nelle varie tappe e iniziative del Progetto Nazionale sui PSV: l'azione volontaria è essenziale nell'esperienza del Patronato ACLI.

Nella Mappatura illustrata dei PSV e dei Recapiti (Segretariati Sociali) sono emersi chiaramente i nuovi significativi incrementi, derivati proprio dal Progetto Nazionale di questi ultimi anni (solo nel 2023 vi sono stati 345 nuovi PSV e 84 nuovi Recapiti), su un totale di 2.041 PSV presenti in tutte le Province italiane.

Si è data la parola poi ad alcuni PSV (Lombardia, Piemonte, Veneto, Toscana, Puglia, Sicilia), attraverso i Racconti di alcune "Buona Prassi di azione volontaria" di prossimità, che hanno testimoniato la nostra presenza capillare territoriale, in cui tessere legami e costruire relazioni sociali sono gli elementi comuni caratterizzanti dell'azione volontaria del nostro Patronato ACLI.

Gli interventi esterni nelle due giornate, in presenza e da remoto, di don Luigi Ciotti, Tommaso Vitale, Madre Aline Pereira Ghammachi, Ksenija Fonovic, Silvia Maraone, coordinate da Michele Mariotto, hanno arricchito le riflessioni, allargando lo sguardo al di fuori della nostra esperienza. Si sono rilanciate indicazioni e proposte operative sull'operato dei PSV, che in parte si stanno già realizzando, in parte è



APPROFONDIMENTI

auspicabile vengano realizzate in futuro, attraverso l'indispensabile lavoro comune dei Presidenti e Direttori Provinciali e Regionali: le ragioni di senso e identità; il ruolo e le caratteristiche dell'attività; gli strumenti di supporto e le modalità organizzative. Dono del proprio tempo volontario, capacità di accoglienza, lavoro di squadra...queste sono solo alcune delle diverse caratteristiche confermate.

E sono state anche il filo conduttore dell'ultima sessione dei lavori affidata a Emiliano Manfredonia, Paolo Ricotti e Nicola Preti, in cui, ribadendo il ruolo sociale nelle nostre Comunità dell'azione volontaria nel Patronato ACLI, si è anche valorizzato quanto questo impegno a volte "sconfina positivamente" in tutte le nostre ACLI, costruendo un vero e proprio punto di riferimento territoriale per la salvaguardia dei diritti sociali, che vanno sempre costantemente tutelati!

Il Programma dell'Assemblea si è concluso domenica in Piazza San Pietro a Roma all'Angelus, recitato da Papa Francesco, che ha chiuso in modo significativo ed emozionante questi giorni di nostro lavoro comune, con una bellissima partecipazione organizzata dei PSV, che ha avuto anche un importante impatto mediatico.

Da questa Assemblea, quindi, è emersa come sia di vitale importanza perseguire con determinazione la continuità nei prossimi anni dell'impegno realizzato attraverso il Progetto Nazionale, al fine di elevare ulteriormente le prospettive strategiche riguardanti i PSV, confermandoli come un pilastro imprescindibile e un servizio strategico permanente all'interno del Patronato ACLI e di tutte le nostre ACLI.

MASSIMO TARASCO

MAGGIO 2024



IL "MOSAICO SCOMPOSTO" DELLA SOCIETÀ CIVILE

Il 16 e il 17 maggio 2024 ad Urbino presso l'Università degli Studi Carlo Bo si è svolto il Comitato scientifico residenziale dell'IREF...

APPROFONDIMENTI



Il 16 e il 17 maggio 2024 ad Urbino presso il Dipartimento di Economia, Società, Politica (DESP) dell'Università degli Studi Carlo Bo si è svolto il Comitato scientifico residenziale dell'IREF che ha voluto approfondire il tema del "mosaico scomposto" della società civile in Italia, in vista della prossima pubblicazione del X rapporto sull'associazionismo e la partecipazione civica e sociale nel nostro Paese.

L'occasione è stata favorevole anche per presentare in anteprima il nuovo libro di Emiliano Manfredonia, "L'armonia degli sguardi".

L'approfondimento delle caratteristiche della partecipazione oggi in Italia ed "il diario intimo" del nostro presidente nazionale - che descrive motivazioni, incontri, sguardi e volti di chi si impegna, soffre, gioisce, vive tra preoccupazioni per il presente e per il futuro e attese di fraternità e di piena umanità - sono stati due momenti complementari e arricchenti l'uno per l'altro, ma soprattutto per i partecipanti: numerosi componenti del comitato scientifico (che in presenza e on line hanno rappresentato la comunità accademica delle scienze sociali di 20 atenei in Italia ed in Europa), il consiglio direttivo e il personale dell'istituto, le lavoratrici ed i lavoratori delle funzioni studi e formazione delle ACLI, buona parte dei docenti del

DESP, due giovani ricercatori che hanno partecipato ad una call e presentato un loro paper, alcuni dirigenti delle ACLI marchigiane e alcuni studenti.

La due giorni è stata tutto un interconnettersi di fili che hanno intessuto una trama narrativa ricca di significati e di significanti. Il filo della memoria e della riconoscenza verso la possibilità di effettuare libera ricerca dell'IREF ha portato (nelle due relazioni introduttive) a dialogare e lavorare insieme Ilvo Diamanti (già dirigente delle Acli venete) e Tommaso Vitale (già dirigente delle Acli milanesi), due tra i più importanti sociologi europei contemporanei (appartenenti a due generazioni differenti) che hanno ribadito quanto l'associarsi sia "sale e lievito" per una società più giusta e più umana, quanto, se interpretato in termini aperti e solidali, sia antidoto verso "la tentazione della società immediata" (Diamanti) e fonte di "convivialità e civismo" (Vitale). Le successive sessioni parallele sulla partecipazione politica, la coesione sociale ed il rapporto società civile, istituzioni e mercato hanno consentito di ricostruire il quadro complessivo dell'Italia civile di oggi. Un mosaico a tinte fosche ma con significativi segnali di speranza.

Proprio questo quadro, raccontato da chi si impegna, sarà il fuoco principale del X rapporto (un lavoro di due anni che ha visto gli studiosi di sei atenei collaborare con i ricercatori dell'IREF) e la revisione dei capitoli prima della consegna all'editore (corredati da un capitolo fotografico curato da Elena Galimberti che ha partecipato ai lavori e ci ha donato gli scatti del nostro convenire ad Urbino) che avverrà alla fine di maggio è stata l'oggetto di un intensissimo workshop a porte chiuse svoltosi il venerdì mattina mentre l'ufficio studi continuava il suo approfondimento sui temi dell'ottantesimo anniversario delle Acli

PAOLO PETRACCA

MAGGIO 2024



APPROFONDIMENTI

e “il resto del mondo” presente nella città ducale interagiva proficuamente e creativamente sulle ricerche aperte dell’IREF, a partire dall’indagine sui “semi di futuro” che si svolgerà lungo tutto il cammino congressuale dell’associazione. Ricerca e vita vissuta, convivialità auspicata nelle nostre comunità e praticata tra noi, civismo desiderato per un’Italia migliore e impegno civico praticato e riflettuto insieme, emozioni, fraternità, buon cibo, il tutto nel contesto da città ideale raffaellesca, ed ancora l’accoglienza e la spontaneità degli amici marchigiani, uno dei circoli più belli d’Italia (che è un vero e proprio hub associativo coordinato da aclisti saggi e sapienti la cui autorevolezza è riconosciuta dai partner e dalle istituzioni) ed un presidente nazionale sorridente, umile e ricco di umanità... insomma l’armonia degli sguardi ha accompagnato e pervaso le nostre giornate. Il rapporto, pubblicato da Feltrinelli, che spero avrete l’occasione di leggere e discutere con noi nei prossimi mesi, per i primi di settembre sarà nelle librerie: pronto per essere presentato al CNEL, nei congressi delle Acli, nelle Università, nelle sedi associative grazie ad una partnership col Forum del Terzo Settore, nei Festival che la Fondazione culturale della casa editrice svolgerà nell’autunno e nell’inverno ed ovunque ne sarà fatta richiesta (circoli compresi!). Contiamo inoltre di preparare una sorta di “demo” gratuita on line che le Acli potranno diffondere nel corso delle prossime settimane sociali di Trieste in programma nel prossimo luglio.

PAOLO PETRACCA

MAGGIO 2024



LEGALITÀ E CORRESPONSABILITÀ PER UN CAMMINO COLLETTIVO

Formare coscienze, creare opportunità di partecipazione, sostenere le scelte di chi non si abbandona ad atteggiamenti che cedono all'illegalità, promuovere percorsi di riscatto sociale. E' questo il nostro compito...

APPROFONDIMENTI

PAOLO MARTINELLI

MAGGIO 2024



Gli ultimi accadimenti sulla scena politica fatti di indagini su clientele, scandali corruttivi e rapporti foschi con il mondo imprenditoriale, risultano l'ennesimo grave campanello d'allarme che ci richiama a riaccendere i riflettori troppo spesso trasformati in luce soffusa, in tema di legalità e corresponsabilità dell'agire politico, sociale ed imprenditoriale. Un'emergenza perenne per il nostro paese, un ossimoro che stride e che richiama la necessità di affrontare problemi ormai strutturali come l'invasività delle mafie e dei fenomeni corruttivi nella società italiana. Lo dicono chiaramente i dati. L'Italia risulta al 42° posto su 180 paesi nella classifica CPI del 2023 (Indice di Percezione della Corruzione) di Transparency International che misura la percezione della corruzione nel settore pubblico degli Stati (punteggio 56/100). Secondo il rapporto 2023 sulle attività della Procura Europea (Eppo) il nostro paese è il maggior produttore di danno finanziario al bilancio dell'UE, che ammonta a circa 7,38 miliardi di euro a fronte di 618 indagini attive, con il primato anche per indagini avviate su frodi ai finanziamenti riconducibili al Next Generation UE con 179 inchieste attive su un totale di 206. Riguardo alla permeabilità delle mafie nella società e nell'economia italiana, da cui nessuna regione italiana è

mai rimasta immune, si pensi invece ai quasi 24 mila beni e alle oltre 2200 aziende confiscate alla criminalità organizzata già accertate.

Il rischio connesso, che sta divenendo realtà, è quello di un assefazione culturale ai fenomeni corruttivi e mafiosi come elementi sistemici da sopportare come eternalità necessarie negli equilibri economici e sociali del paese. Un rischio che denota purtroppo un atteggiamento di sfiducia sempre più dilagante volto alla "normalizzazione" della gestione del fenomeno stesso.

E' proprio per evitare questo che è necessario dedicare più spazio sotto i riflettori offuscati della società italiana, ad un impegno "normale", ordinario, quotidiano e proprio per questo eccezionale e straordinario che prosegue da anni. E' lo sforzo quotidiano di forze dell'ordine, amministratori locali e imprenditori onesti, del terzo settore, delle oltre 9000 persone che entrano ogni anno in un bene confiscato e prendono parte al loro riutilizzo. E' l'impegno costante di formazione, prevenzione e contrasto ai fenomeni corruttivi, mafiosi e di illegalità di migliaia di persone ogni giorno nelle istituzioni e nella società civile che va rivendicato e rilanciato con forza. Si tratta di una lenta battaglia prima ancora culturale, che forma coscienze in grado di saper scegliere quotidianamente con determinazione e senza indugio da che parte stare, ognuno nei posti e nei ruoli che ricopre, che combatte per l'esigibilità dei diritti troppe volte spacciati per privilegi. E' questo il nostro compito.

Formare coscienze, creare opportunità di partecipazione, sostenere le scelte di chi non si abbandona ad atteggiamenti che cedono all'illegalità, promuovere percorsi di



APPROFONDIMENTI

PAOLO MARTINELLI

MAGGIO 2024

riscatto sociale che sottraggono all'illegalità il terreno fertile di bisogni insoddisfatti, di soprusi subiti, dell'impossibilità di esigere diritti, di povertà diffuse, di disparità di trattamento che producono ingiustizie. Con questo intento le Acli hanno in questi anni rilanciato un impegno di ricucitura e messa in rete di esperienze collettive in tema di educazione alla legalità, cercando di valorizzare il lavoro attraverso le reti che anni fa abbiamo promosso ed aiutato a costituire.

Studio e attività formativa, proposta e pressione politica, sono questi gli impegni portati avanti e su cui continuare a lavorare, cercando di rimettere insieme esperienze spesso poco conosciute, che sul territorio stiamo praticando nei circoli, nelle carceri, nelle imprese sociali.

Con questo spirito di apertura verso l'esterno abbiamo avviato il percorso di seminari "Legalità e corresponsabilità, due valori trasversali" volta a riconnettere l'associazione ed i territori con la rete di Libera. Associazioni nomi e numeri contro le mafie, nel lavoro di promozione culturale e di sostegno al movimento di riutilizzo sociale dei beni e delle aziende confiscate alle mafie; con i promotori della campagna "Mettiamoci in gioco" di prevenzione e contrasto al gioco d'azzardo che nel suo decennale sta rilanciando l'impegno territoriale di sensibilizzazione sull'effetto sociale devastante della diffusione e liberalizzazione del gioco d'azzardo e di pressione politica per una regolamentazione del fenomeno; con "Avviso Pubblico", rete di amministratori pubblici per la legalità ponendo la collaborazione con le istituzioni locali su questi temi, come antidoto a derive di mala amministrazione o condizioni di solitudine per gli amministratori "sotto tiro". E' con questo spirito che abbiamo promosso la pubblicazione della ricerca "Al di là dei muri, Rapporto su carcere e società civile" realizzata da IREF e volta ad accendere un

riflettore sui numeri che la società civile italiana esprime attraverso il volontariato carcerario (con un focus anche sulle esperienze acliste) impegnato nel favorire il re-inserimento sociale dei detenuti italiani, costretti troppo spesso a vivere in condizioni indegne di sovraffollamento, carenze strutturali e mancanza di adeguato accompagnamento.

Sarà necessario ripartire da qui, per centrare gli obiettivi di un lavoro avviato e volto a supportare e creare scambio tra le esperienze esistenti delle province acliste e favorirne di nuove.

Un lavoro che necessita di trovare sbocco in un coordinamento informale permanente dei territori che provi a cercare interconnessioni tra le parti del sistema Acli che attraverso lo studio, la ricerca, i servizi, la formazione, l'animazione territoriale, le pratiche di cittadinanza attiva, il lavoro e il welfare si avvicinano trasversalmente ai temi della legalità e della corresponsabilità. La strada è avviata, percorriamola insieme.



NELSON MANDELA UOMO DI LOTTA E DI PACE

A Mandela possiamo guardare sempre con fiducia e speranza, perché persone con le sue qualità possano far sentire la loro voce nei conflitti...

APPROFONDIMENTI



Il 9 maggio 1994 Nelson Mandela divenne il primo presidente nero del Sudafrica. Lo ricordiamo per la sua capacità di guidare la lotta contro l'apartheid, cioè la discriminazione delle persone per legge a causa della appartenenza a una razza, praticata nel suo paese dal 1948 al 1991. Nato il 18 luglio 1918 in un villaggio, fu educato nella chiesa metodista, educazione per lui rimasta significativa fino alla sua morte il 5 dicembre 2013 a causa delle conseguenze dei lunghi anni trascorsi in prigione.

Nel 1942 si unì all'African National Congress per lottare contro il regime segregazionista, attraverso anche il sostegno legale ai neri che cercavano di far valere i loro diritti. La sua lotta di liberazione vide anche un periodo in cui sostenne la lotta armata contro il governo ispirandosi alle azioni di Fidel Castro a Cuba. La sua attività lo portò alla detenzione dal 1962 fino alla liberazione avvenuta l'11 febbraio 1990 all'età di 71 anni. Con il presidente de Klerk ricevette il premio Nobel per la pace nel 1993 per aver insieme coordinato la transizione dal regime di apartheid alle libere elezioni che lo videro vincere proprio su de Klerk che nominò suo vicepresidente.

Durante la prigionia gli fu cara la poesia *Invictus* che il poeta W. E. Henley aveva scritto sul letto di morte:

*«Dal profondo della notte che mi ricopre
Nera come la fossa da un polo all'altro*

*Ringrazio gli dèi qualunque essi siano
Per la mia anima indomabile.
Nella stretta morsa delle avversità
Non mi sono tirato indietro né ho gridato.
Sotto i colpi d'ascia della sorte
Il mio capo è sanguinante, ma indomito.
Oltre questo luogo di collera e lacrime
Incombe soltanto l'orrore delle ombre.
Eppure la minaccia degli anni
Mi trova, e mi troverà, senza paura.
Non importa quanto stretto sia il passaggio,
Quanto piena di castighi la vita.
Io sono il padrone del mio destino:
Io sono il capitano della mia anima»*
e che lo sostenne nella dura prova di questo periodo. In prigione si convinse che la migliore forma di lotta fosse la nonviolenza e che la rivolta armata fosse l'ultima risorsa quando tutte le altre forme di lotta fossero fallite.

Per questo da Presidente istituì un tribunale speciale, la Commissione per la Verità e la Riconciliazione che aveva come scopo quello di raccogliere la testimonianza delle vittime e dei perpetratori dei crimini commessi da entrambe le parti durante il regime, richiedere e concedere (quando possibile) il perdono per azioni svolte durante l'apartheid, per superarla non solo per legge ma per riconciliare realmente vittime e carnefici, oppressori ed oppressi. La Commissione rappresenta ad oggi la più celebre applicazione del concetto di giustizia riparativa. Mandela scelse infatti di sanare le ferite del Sudafrica attraverso la costruzione di un dialogo tra vittime e carnefici, in antitesi al paradigma della "giustizia dei vincitori" o della corte penale internazionale, spesso orientata alla sola punizione dei colpevoli.

La Costituzione provvisoria, in una sua appendice, affermava: «L'adozione di questa Costituzione pone solide basi perché le genti del Sudafrica possano

MARGO BONARINI

MAGGIO 2024



superare le divisioni e le lotte del passato [...] Tutto questo si può oggi affrontare a partire dal fatto che c'è bisogno di comprensione, ma non di rivalsa, che c'è bisogno di riparazione ma non di vendetta, che c'è bisogno di ubuntu ma non di accettazione del ruolo di vittime».

Desmond Tutu, vescovo anglicano e nobel per la Pace nel 1984 per la sua lotta contro l'apartheid, che fu nominato da Mandela a presiedere la Commissione per la Verità e la Riconciliazione, così descrive l'ubuntu: «Noi sosteniamo che esiste un altro tipo di giustizia, la giustizia restitutiva, a cui era improntata la giurisprudenza africana tradizionale. Il nucleo di quella concezione non è la punizione o il castigo. Nello spirito dell'ubuntu, fare giustizia significa innanzitutto risanare le ferite, correggere gli squilibri, ricucire le fratture dei rapporti, cercare di riabilitare tanto le vittime quanto i criminali, ai quali va data l'opportunità di reintegrarsi nella comunità che il loro crimine ha offeso» (D. Tutu, Non c'è futuro senza perdono, Feltrinelli, Milano 2001, p. 46).

Mandela fu inoltre ascoltato consigliere dei rappresentanti dello Sinn Féin irlandese durante le trattative di pace con il governo britannico.

Mandela è stato riconosciuto internazionalmente come persona di grande spiritualità e senso della giustizia. A lui sono stati dedicati luoghi, canzoni e film, in particolare Invictus con la regia di Clint Eastwood.

A Mandela possiamo guardare sempre con fiducia e speranza, perché persone con le sue qualità possano far sentire la loro voce nei conflitti che ancora oggi non trovano una soluzione pacifica e una riconciliazione degli affetti e delle situazioni concrete che ancora oggi sono presenti nel mondo.



MI CHIAMO MARIA. E SONO NATA A RIBOLLA...

Il 4 maggio di 70 anni fa, una esplosione provocata dal grisou causò la morte di 43 minatori impegnati nell'estrazione di lignite nel villaggio minerario di Ribolla, nelle Colline Metallifere grossetane...

APPROFONDIMENTI



Ribolla non la conosce nessuno. Nessuno ricorda quello che fu, ed è ancora considerato, il più grande disastro minerario del dopoguerra in Italia.

Quest'anno però l'ha ricordata il Presidente della Repubblica. «*Morire sul lavoro, per il lavoro – ha detto – fu il destino di quei minatori, vittime di una logica di sfruttamento che non poneva la salvaguardia della vita delle persone al centro delle attività di produzione*».

E lo storico Alessandro Barbero ha celebrato lì il primo maggio, dedicando a Ribolla la puntata della serie tv "In viaggio con Barbero".

E poi, ancora, qualche mese prima, anche il magazine di Rai Storia "Telemaco" gli ha dedicato una puntata, condotta dalla giovane storica Emanuela Lucchetti.

Dei minatori della Maremma avevano scritto Luciano Bianciardi e Carlo Cassola (Laterza, 1956; ripubblicato nel 2019 da Minimum Fax) e nel 1964 era uscito il film di Carlo Lizzani "La vita agra", tratto dal romanzo di Bianciardi: la storia di un anarchico che voleva far saltare il palazzo della Montecatini per vendicare la morte dei 43 minatori di Ribolla.

Però di Ribolla lo stesso non si parlava. Anche se quel paese, nato dal nulla in terre di malaria nella metà del XIX secolo, era stato teatro di una straordinaria stagione di

lotte dei minatori e di una presenza forte e significativa dell'associazionismo femminile. E anche se la miniera ha continuato ad esistere, nella memoria ammutolita e silente degli abitanti di Ribolla, ben oltre la sua chiusura, avvenuta nel 1960.

Così, abbiamo chiesto a Maria Palazzesi, autrice di "Ribolla. Storia di un villaggio minerario" (Il Leccio, 1983) di raccontarci la "sua" storia. Perché Maria a Ribolla c'è nata. Anche se non è una storica – come tiene a precisare – e non viene da una famiglia di minatori, ed era appena nata all'epoca della tragedia. Il padre però con quella ebbe a che fare: fu il primo medico ad accorrere quel 4 maggio, l'unico a risiedere a Ribolla, benché non fosse legato alla Montecatini. Perché allora - le abbiamo chiesto - scrivere un libro su Ribolla? Su quel paese nato senza una piazza e senza un progetto, attorno ad una miniera chiusa?

Così Maria ci ha spiegato che c'era qualcosa di vivo e resistente in quella miniera mai nominata. In quel paese di minatori ormai senza minatori. Qualcosa che da sotto terra chiedeva di essere riportato alla luce, di essere nominato, di rimettere al mondo le tante storie e le tante anime ammutolite dalla tragedia di "quel giorno", come ormai per tutti era il 4 maggio.

Era il tempo di farlo e Maria – giovanissima consigliera comunale di Roccastrada, iscritta al PCI, che aveva attraversato gli anni '70 incrociando la stagione dei movimenti e del femminismo – comincia a raccogliere documenti, a consultare gli archivi, e – soprattutto – ad intervistare la gente: minatori, dirigenti della Montecatini, sindacalisti, esponenti politici, e tante donne. Essi, perché a Ribolla esisteva una associazione assai attiva e dinamica; si chiamava "Le amiche della miniera". C'era stato un periodo "felice" per le

SIMONETTA DE FAZI

MAGGIO 2024



miniere italiane, appena dopo la seconda guerra mondiale. Durante il fascismo la miniera era cresciuta moltissimo ma in modo inversamente proporzionale alla tutela dei lavoratori. Ma stava iniziando un tempo nuovo: tornava la libertà sindacale e con essa la nascita di organizzazioni come il Sindacato Minatori e soprattutto un clima di inedita collaborazione segnò i rapporti tra la direzione della miniera e le maestranze. Ma durò poco; a Ribolla ancora meno che altrove. L'afflusso di carbone fossile dai Paesi esteri rese sconveniente l'estrazione della lignite, combustibile di bassa qualità. Così, già a partire dal 1947 cominciò la progressiva riduzione di personale: solo dal 1946 al 1948 si persero circa 1.600 posti di lavoro. Ma fu l'imposizione del cottimo a scatenare nel 1951 la più grande azione di rivolta: la cosiddetta "lotta dei cinque mesi". I minatori ne uscirono sconfitti e partì la "controffensiva" della Montecatini, in un clima ormai avvelenato da ricatti e intimidazioni e segnato da continui licenziamenti. Fu così che "quel giorno", i minatori furono costretti a scendere nel pozzo "Camorra" nonostante avessero segnalato che l'impianto di ventilazione – chiuso da tre giorni - non era riuscito a liberare l'aria. Erano le 8.40 di mattina. Il primo turno dopo il 1° maggio, festa dei lavoratori... L'orgoglio di essere minatori. Maria l'ha chiamato così. In pochi altri lavori sai che la tua vita e quella degli altri sono legate indissolubilmente. "Solidarietà" e "amicizia", sono questi i termini usati dagli intervistati per definire i rapporti tra loro, tra minatori. E non è un caso che la "lotta dei cinque mesi" avesse riguardato il cottimo, uno strumento "mortale" e divisivo, che spingeva il ritmo di lavoro oltre il limite tollerabile, in nome della massimizzazione del rendimento a scapito delle condizioni di lavoro e di sicurezza, creando inoltre una pericolosa disparità nei

guadagni.

Il processo per il disastro minerario di Ribolla si svolse a Verona, avendo la Montecatini invocato la "legittima suspicione". Si concluderà il 27 novembre 1958, dopo venti udienze. Tutti gli imputati - cinque tecnici della Montecatini e il direttore del distretto minerario di Grosseto - furono assolti dalle accuse di disastro minerario e di omicidio colposo plurimo nonché di ferimenti colposi plurimi, per non avere commesso il fatto. I familiari delle vittime non si costituiranno parte civile. Il pozzo "Camorra sud" è lontano dal centro abitato. Ora, attorno all'uscita, in circolo come una Stonehenge arborea, ci sono 43 cipressi. Mentre in Paese, dal 1984, c'è il monumento al minatore, fortemente voluto da Mendes Masotti – leader carismatico dei lavoratori della miniera – realizzato da Vittorio Basaglia, quello stesso che realizzò la scultura di Marco Cavallo, il grande animale azzurro che nel 1973 forzò i cancelli del manicomio psichiatrico di Trieste, diventando il simbolo di una rivoluzione.



L'EUROPA IN FESTA

Il contributo che un'Europa organizzata e vitale può apportare alla civiltà è indispensabile per il mantenimento di relazioni pacifiche...

VIVERE LA GIORNATA



La festa dell'Europa, che ricorre il 9 maggio, data del pronunciamento nel 1950 dell'allora ministro degli Esteri francese Robert Schuman, con il quale proponeva la creazione di una Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, ci dice molto oggi sul processo di integrazione europea.

Ripercorrendo il discorso che ha portato alla nascita della CECA da parte dei paesi fondatori (Francia, Germania occidentale, Italia, Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo), possiamo comprendere le intenzioni che hanno mosso la prima di una serie di istituzioni europee sovranazionali che avrebbero condotto a quella che chiamiamo oggi Unione Europea:

«La pace mondiale non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano. Il contributo che un'Europa organizzata e vitale può apportare alla civiltà è indispensabile per il mantenimento di relazioni pacifiche. La Francia, facendosi da oltre vent'anni antesignana di un'Europa unita, ha sempre avuto per obiettivo essenziale di servire la pace. L'Europa non è stata fatta: abbiamo avuto la guerra. L'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto. [...] La fusione delle produzioni di carbone e di acciaio assicurerà subito la costituzione di

basi comuni per lo sviluppo economico, prima tappa della Federazione europea, e cambierà il destino di queste regioni che per lungo tempo si sono dedicate alla fabbricazione di strumenti bellici di cui più costantemente sono state le vittime». Questa nuova idea economica doveva fare sì che una qualsiasi guerra in Europa diventasse non solo impensabile, ma materialmente impossibile. Furono gettate così le basi dell'unificazione.

Il ruolo di questa nuova istituzione nel contesto globale era chiaro: *«Questa produzione sarà offerta al mondo intero senza distinzione né esclusione per contribuire al rialzo del livello di vita e al progresso delle opere di pace. Se potrà contare su un rafforzamento dei mezzi, l'Europa sarà in grado di proseguire nella realizzazione di uno dei suoi compiti essenziali: lo sviluppo del continente africano. Sarà così effettuata, rapidamente e con mezzi semplici, la fusione di interessi necessari all'instaurazione di una comunità economica e si introdurrà il fermento di una comunità più profonda tra paesi lungamente contrapposti da sanguinose scissioni».*

Questa proposta doveva costituire il primo nucleo concreto di un processo federativo europeo, ritenuto indispensabile al mantenimento della pace.

Ma a partire dagli anni '90 ha iniziato a diffondersi una narrazione per la quale siamo stati convinti che i grandi sconvolgimenti non ci riguardavano, la storia era finita ovvero la storia degli altri non ci interessava più di tanto, orientati di fatto nelle società occidentali ad innalzare il proprio livello di benessere individuale. Questa indifferenza, facilitata da un'apparente assenza di guerra, ha fatto abbassare la guardia sul lavoro attivo per la pace e la gestione comune degli interessi. Il nuovo quadro geopolitico ci impone ora di

TOMMASO D'ANGELO

MAGGIO 2024



VIVERE LA GIORNATA

ripensare la difesa dell'interesse in un contesto dove molti ancora si affidano alla violenza per dirimere le questioni. Occorre perciò trovare vie di sapienza attraverso nuove culture della nonviolenza, che sappiano attingere dalle migliori tradizioni di pensiero che nel corso dei secoli l'Europa, dilaniata dalle guerre, ha saputo generare. Se ci si affida solo alla capacità di distruzione dell'altro (deterrenza), senza affrontare le questioni di fondo che generano una minaccia, alla fine le vite vengono stroncate e le forze vengono sprecate con le risorse belliche, che impoveriscono tutte le popolazioni a vantaggio di pochi azionisti. Questo è quello che siamo costretti a constatare nella logorante guerra in Ucraina, che insieme alla crisi ecologica invocano un senso del limite (vedi il rapporto tra Dikaiosyne e hybris nella Grecia antica).

Affinché il conflitto sia ricomposto in un atteggiamento di cura delle relazioni, di cui la politica è responsabile, si rende necessario che quest'ultima non si faccia sostituire dalle armi e adotti validi strumenti di diplomazia e cooperazione. In questa direzione si comprende anche l'importanza dello Stato di diritto che oggi la Costituzione e l'Unione Europea garantiscono a dispetto delle spinte illiberali di alcuni nazionalismi emergenti.

Oggi l'Unione Europea è all'altezza di questa sfida, che la rimanda all'iniziativa delle sue origini? Molto dipenderà dalla volontà dei popoli e quindi dal ruolo del Parlamento Europeo che li rappresenta, il quale sarà tra poco rinnovato con le elezioni che in Italia si tengono l'8 e il 9 giugno. Solo se sapremo costruire la Pace, riconoscendola come principio dell'agire degli europei, ogni anno l'Europa sarà una festa!

TOMMASO D'ANGELO

MAGGIO 2024



LE ACLI DEL BELGIO

Le ACLI del Belgio attraverso lo sguardo attento e partecipe dei volontari in Servizio civile presso il Patronato di Bruxelles. Un percorso di quasi 80 anni che ci restituisce una realtà giovane e vitale...

APPROFONDIMENTI



Abbiamo iniziato il nostro Servizio Civile Universale al Patronato Acli di Bruxelles nell'ottobre del 2023, ma la storia delle Acli in Belgio inizia nel 1946 con un accordo con il Movimento Operaio Cristiano belga. Nel 1947, il Patronato Acli giunse in Belgio per informare, sostenere e difendere gli italiani che lavoravano nelle miniere di carbone, nelle cave di pietra e nell'industria siderurgica. Dopo il secondo dopoguerra, il Belgio divenne una destinazione chiave per l'emigrazione italiana grazie al "Protocollo d'intesa" del 1946, che prevedeva l'invio di 50.000 lavoratori italiani in cambio di carbone.

ADA MARINO E PIETRO ADORNI

MAGGIO 2024

ASSEMBLEA COSTITUENTE N. 42

DISEGNO DI LEGGE

PRESENTATO DAL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI (SFORZA)

DI CONCERTO COL MINISTRO DEL TESORO (DEL VECCHIO)

COL MINISTRO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO (MERZAGORA)

E COL MINISTRO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE (FANFANI)

Approvazione dei seguenti Accordi, conclusi a Roma tra l'Italia ed il Belgio: a) Protocollo Italo-Belga per il trasferimento di 50.000 minatori italiani in Belgio e scambio di note 23 giugno 1946; b) Scambio di note per l'annullamento dell'articolo 7 del Protocollo suddetto 26-29 ottobre 1946; c) Annesso al Protocollo di emigrazione Italo-Belga 26 aprile 1947; d) Scambio di note per l'applicazione immediata a titolo provvisorio dell'Annesso suddetto 27-28 aprile 1946

Ada Marino, Pietro Adorni, Gabriele Pellegrini, Roberto Migliorini e Michele Ottati per evento di promozione del progetto CIAO al circolo di Acli di Beverlo

Questo attirò molti italiani, ma portò anche a problematiche legate ai diritti e alla necessità di assistenza amministrativa. Il Patronato Acli si impegnò per il riconoscimento della silicosi come malattia professionale, l'ottenimento degli assegni familiari e l'accesso alla pensione di invalidità.

L'8 agosto 1956, un incendio nella miniera di Bois du Cazier a Marcinelle causò la morte di 262 minatori, tra cui 136 italiani.



Questo tragico evento portò all'introduzione delle maschere antigas nelle miniere belghe, ma le condizioni di lavoro rimasero difficili. In questo contesto, il Patronato Acli Belgio svolse un ruolo cruciale, rispondendo efficacemente alle richieste di aiuto dei lavoratori italiani.



Il patrocinio del CSC (Confédération des Syndicats Chrétiens) consentì al Patronato di portare le cause davanti ai Tribunali del lavoro in Belgio e, sotto la direzione di Daniele Rossini, numerose cause pregiudiziali in materia previdenziale e di sicurezza sociale furono discusse davanti alla Corte di Giustizia europea. Il lavoro di Rossini contribuì alla corretta applicazione dei principi comunitari, creando una giurisprudenza europea valida per tutti i lavoratori in Europa.

Oggi, il Patronato Acli Belgio continua ad essere un punto di riferimento. In ufficio a Bruxelles, Pierrino Panepinto si dedica meticolosamente a tutte le richieste dei pensionati italiani che hanno deciso di rimanere in Belgio e il nostro OLP (operatore locale di progetto), Fabio Murru, nonostante il grande carico di lavoro

amministrativo e burocratico in quanto coordinatore nazionale, non si tira mai indietro di fronte alle domande di assistenza sociale.



Pierrino Panepinto e Fabio Murru al lavoro

Nel nostro lavoro di Patronato, ci occupiamo attivamente delle questioni principali: accogliamo e supportiamo gli utenti che si presentano in ufficio, ci contattano telefonicamente o tramite il sito. Finora, abbiamo condotto numerose ricerche per risolvere le richieste e i dubbi delle persone che si rivolgono a noi.

Non sono mancate però anche esperienze associative grazie alla presenza di Michele Ottati ([intervista](#)), Presidente nazionale delle ACLI Belgio. Con lui abbiamo collaborato al Progetto CIAO ([cos'è CIAO](#)), volto a creare una piattaforma digitale per promuovere la conoscenza della lingua e della cultura italiana in modo da fornire un corso di lingua su misura per i figli degli emigrati italiani, che hanno perso il contatto con le loro radici e che non parlano più l'italiano.



Il primo evento legato al progetto si è tenuto all'Università cattolica di Lovanio, durante il quale abbiamo conosciuto l'associazione "Dante", attiva nella promozione della lingua italiana in Belgio, e altre realtà impegnate nella diffusione della cultura gastronomica italiana. Abbiamo poi avuto l'occasione di partecipare a diverse iniziative che si sono svolte nei circoli Acli di tutto il Belgio volte a promuovere il progetto.

A Genk abbiamo scoperto l'esistenza di "Radio Internazionale", una radio italiana gestita interamente da volontari e attiva dal 1982: un vero punto di riferimento per la comunità italiana di Genk! Sempre a Genk abbiamo avuto anche l'opportunità di visitare due vecchi impianti di estrazione del carbone, "le mine" così chiamate nello slang belga. Lì ci siamo calati metaforicamente nella quotidianità di migliaia di emigrati italiani che fino a nemmeno 40 anni fa hanno pagato con la loro vita "un sacco di carbone".



Statua del minatore alla miniera di Waterschei (Genk)

... per un sacco di carbone



Belgio
 Associazioni Cristiane Lavoratori Internazionali
 Associations Chrétiennes des Travailleurs Internationaux
 Internationale Kristelijke Werkersverenigingen

Seconda edizione

Questa esperienza significativa ha lasciato il segno e da qui è nata la voglia di ripercorrere la storia degli emigrati italiani in Belgio. Il frutto di questa ricerca ha portato alla realizzazione di una presentazione sulla storia dell'emigrazione italiana in Belgio, che ha avuto l'occasione di essere esposta a un corso di italiano a Westerlo. ([Presentazione](#))

Il nostro contributo per le Acli non si ferma qua.

Già nei primi mesi in Belgio, ci siamo resi conto della necessità di creare una realtà associativa Acli anche per i nostri coetanei e da ciò nascono due iniziative.

Il Gruppo di lettura, arrivato già alla sua terza edizione e promosso in collaborazione con una libreria italiana locale, Piola Libri, offre un momento di aggregazione nella sede del Patronato all'insegna dell'amore per i romanzi. Le riunioni vengono organizzate poco prima dell'evento con l'autore del libro a Piola: i partecipanti potranno così anche dialogare con gli scrittori dei libri che hanno appena letto!

diritti dei lavoratori. Il loro impegno sarà cruciale per garantire che le future generazioni di emigrati possano vivere e lavorare in un contesto europeo multiculturale, mantenendo al contempo un forte legame con le radici italiane.



Il Progetto di cittadinanza attiva parte della campagna #paintEU di One Hour for Europe Italia e dei Giovani delle Acli Belgio, promuove i valori europei e la partecipazione civica tramite arte. A Bruxelles, presso la ex casa del popolo ad Anderlecht, si realizzerà un murales partecipativo e un evento che unisce musica, arte e attività per favorire l'integrazione e la partecipazione delle comunità immigrate con le associazioni locali.

Guardando al futuro, il Patronato Acli e le Acli continueranno a essere fondamentali per la comunità italiana in Belgio, affrontando le sfide legate all'integrazione e alla promozione della cultura italiana e dei



LA SOVRANITÀ APPARTIENE AL POPOLO

Gli strumenti di democrazia diretta nella nostra Costituzione e nella nostra storia: alcuni cenni...

80 ANNI - COSTITUZIONE

SIMONETTA DE FAZI

MAGGIO 2024



I principali strumenti di democrazia diretta

previsti nella nostra Costituzione sono la possibilità di dare avvio al procedimento legislativo, attraverso una **proposta di legge di iniziativa popolare** (art. 71: «Il popolo esercita l'iniziativa delle leggi, mediante la proposta da parte di almeno cinquantamila elettori di un progetto redatto in articoli») e quella di promuovere **referendum**, che nel nostro Paese ha **natura abrogativa** per le leggi ordinarie (art. 75: «È indetto referendum popolare per deliberare l'abrogazione, totale o parziale, di una legge... quando lo richiedono cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali...»), **confermativa** per le leggi di revisione costituzionale (art. 138: «Le leggi di revisione della Costituzione... sono sottoposte a referendum popolare quando, entro tre mesi dalla loro pubblicazione, ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali...»), e **consultiva** per alcune fattispecie riguardanti gli enti locali (artt. 132 e 133), ma **mai propositiva**. Entrambi gli strumenti sono stati regolati molto tempo dopo l'entrata in vigore della Costituzione, con la legge 25 maggio 1970, n. 352. In realtà, è ancora in attesa di

perfezionamento la facoltà di dare avvio al procedimento legislativo da parte dei cittadini: il Parlamento, infatti, non ha obbligo di esaminare e di pronunciarsi sulle proposte di iniziativa popolare, motivo per cui le proposte – pure assegnate alle Commissioni referenti – spesso non procedono nel percorso di approvazione (*una proposta di legge costituzionale per integrare l'art. 71 è stata presentata alla Camera nel 2018 ma il suo iter è bloccato da oltre 5 anni*).

Le ACLI, costitutivamente impegnate nel promuovere la partecipazione e l'esercizio democratico, **hanno partecipato attivamente alle tornate referendarie** che si sono succedute nel Paese, anche cogliendo in esse *“una grande occasione per avviare un percorso di pedagogia popolare sulla Costituzione, che aiuti l'Associazione a conoscere i temi in gioco nella riforma e che offra ai cittadini-elettori momenti di informazione e di approfondimento per favorire la partecipazione e per una scelta più consapevole...”* (Referendum: oltre 350 le iniziative Acli, comunicato stampa del 2 dicembre 2016).

La mobilitazione delle ACLI si realizza su vari fronti, sia sul versante delle proposte che riguardano **le forme stesse della partecipazione democratica** e dunque sul **sistema elettorale**, sia su quello che riguarda **i beni comuni**, la coesione sociale, i diritti di **cittadinanza**, il controllo degli **armamenti**, per citarne alcuni.

Il senso dell'impegno delle ACLI sul primo fronte è ben chiarito dal presidente Giovanni Bianchi all'indomani della vittoria del referendum per l'abrogazione della preferenza plurima nella scheda per l'elezione dei deputati, che si era svolto il 9 giugno 1991: *«Che senso ha parlare di riforma dello stato sociale, di riforma fiscale, sanitaria, del sistema dell'istruzione,*



all'interno di una ingovernabilità strutturale? Se non si rifonda il sistema politico, qualsiasi politica sociale non può che essere un episodio, un frammento di un procedere sussultorio e incoerente dell'iniziativa di governo...».

A partire dal 2001 fino ad oggi, con la possibilità a breve di aggiungerne un altro sul premierato, si sono svolti **quattro referendum costituzionali**: **nel 2001** venne riformato il Titolo V della seconda parte della Costituzione, riguardante le prerogative delle autonomie locali, intervenendo sui livelli e gli ambiti della loro autonomia (prima tappa di quel federalismo grandemente invocato); **nel 2006** il referendum bocciò il progetto di revisione costituzionale che prevedeva, fra le altre cose, la riduzione del numero dei parlamentari, il premierato e la fine del bicameralismo; **nel 2016**, per la seconda volta, il referendum bloccò la riforma Renzi – Boschi, un progetto complesso che tra l'altro prevedeva il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del titolo V della parte II della Costituzione; da ultimo, **nel 2020**, il referendum - indetto per approvare o respingere la legge di revisione costituzionale dal titolo "Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei parlamentari" - ebbe esito positivo e la riduzione del numero dei parlamentari è divenuta effettiva nel 2022, a seguito dell'elezione e insediamento della XIX legislatura.

Nel frattempo, nel 2017 **la questione del federalismo e dell'autonomia differenziata diventava materia di referendum regionali** in Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, e anche in questo caso le ACLI svolgono la loro "azione pedagogica", cercando di bloccare le strumentalizzazioni con una

informazione capillare e corretta. Ma ancora prima, le ACLI si impegnano su questioni concretamente e simbolicamente importanti, come la cosiddetta Legge Mammì, promuovendo un referendum per limitare la concentrazione di potere nel settore delle telecomunicazioni; o come accadde all'interno del Comitato referendario "**2 Sì per l'Acqua Bene Comune**"; e come non ha mai finito di accadere sul versante della cittadinanza, attraverso la proposta di legge di iniziativa popolare "**Nuove norme per la promozione del regolare soggiorno e dell'inclusione sociale e lavorativa di cittadini stranieri non comunitari**", e prima ancora con la **campagna "L'Italia sono anch'io"**, che depositò presso la Corte di Cassazione due leggi d'iniziativa popolare sulle modifiche alle norme per la cittadinanza e il diritto di voto amministrativo agli stranieri. E prima ancora, nel 2004, le proposte avanzate insieme a Caritas al ministro Pisanu. **Fino all'impegno di oggi**, a vigilare – anche attraverso una petizione ai parlamentari - perché non si riduca la portata di leggi importantissime e faticosamente approvate, come la legge 185: nuove norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito di **materiali di armamento**; e alla promozione della campagna "**Riprendiamoci il Comune**" per l'approvazione di due leggi d'iniziativa popolare per la riforma della finanza locale e per la socializzazione di Cassa Depositi e Prestiti. L'iniziativa nasce con l'obiettivo di invertire la rotta rispetto alle politiche liberiste che in questi ultimi decenni hanno costretto i Comuni a privatizzare i servizi pubblici locali, alienare il patrimonio pubblico e cementificare il territorio. Nel fare questo, le ACLI hanno lavorato creando, ampliando e partecipando reti sempre più solidali e coese. Perché anche questo è un esercizio di "democrazia diretta"...



LA BIODIVERSITÀ ASSOCIATIVA È UNA RISORSA

La presenza anche associativa in tutto il territorio nazionale ed il radicamento territoriale nelle singole comunità come presenza concreta e fattiva...

80 ANNI - MOVIMENTO POPOLARE



Negli anni 80 Ilvo Diamanti (dopo essere stato dirigente delle Acli di Vicenza) uscì con una pubblicazione "Tra religione ed organizzazione. Il caso delle Acli". Sulla pubblicazione ci torneremo più avanti, al momento ci interessa riprendere un aspetto specifico: **la rete orizzontale tra circoli con esperienze simili.**

Il libro distingue i servizi Acli tra servizi "ad alta istituzionalizzazione" e "bassa istituzionalizzazione". "Per i primi vale l'ipotesi che li vede diventare via via polo complementare (a tratti alternativo) a quello politico, per i secondi si deve parlare di residualità rispetto alle strategie del movimento. Mentre i servizi assistenziali e quelli formativo addestrativi hanno conosciuto consolidamento e sviluppo, le attività ricreative e culturali, pur numerose, non hanno trovato momenti di raccordo a livello provinciale che non fossero episodici,

finendo per occupare lo spazio esiguo nelle strategie e nelle scelte dell'organizzazione". Quelli che nel libro sono chiamati "servizi assistenziali" e "servizi addestrativo/formativi", che vedono uno sviluppo organizzativo guidato a livello centrale (nazionale, provinciale e regionale) vivono una notevole diffusione sul territorio che acquista via via autonomia dai circoli (in Italia nel 1980 solo 1370 addetti sociali su 5048 fanno capo ad un segretariato del popolo inserito in un circolo Acli).

Le attività ricreative e culturali si caratterizzano come *"iniziative spontanee, a carattere eminentemente locale, legate al circolo, e senza collegamenti con altre realtà simili"*. Che si sviluppino attorno "allo spaccio di vini o alla sua versione evoluta, bar Acli" o che si appoggino "sfruttando le strutture parrocchiali (teatri, sale riunioni...) e attivando manifestazioni varie (cineforum, serate musicali, serate teatrali...)".

L'intervento della sede provinciale Acli nei loro confronti è in questo campo quasi unicamente di stimolo: "ogni circolo Acli studi la possibilità di realizzare almeno una tra queste iniziative e la realizzi subito. La stagione buona è questa" recita una circolare dell'epoca.

La dimensione organizzativa (la proposta di format, strumenti, modalità di lavoro e non solo di tematiche), **il supporto delle sedi provinciali e il collegamento tra realtà simili** sono quindi gli snodi che, secondo Diamanti negli anni 80, avrebbero potuto **fare la differenza per lo sviluppo dei circoli** e di attività ricreative e culturali significative.

Su dimensione organizzative e supporto ci si sta attrezzando (con diverse modalità organizzative) negli ultimi tempi, sia come sede nazionale che (in alcuni casi) come sedi provinciali e regionali. Rispetto alla rete orizzontale (anche extra provinciale) e allo

PAOLA VILLA

MAGGIO 2024



scambio tra realtà simili ci sono forse meno esperienze consolidate (se non per alcuni esperimenti embrionali legati a temi specifici). In vista delle celebrazioni dell'ottantesimo ci piace riprendere una piccola ma significativa esperienza che **il Circolo Acli Martellago (Venezia)** ha promosso e che può essere ripetuta ed allargata.

In occasione del suo 75° anniversario, all'interno di un ricco programma di iniziative, ha provato a mettersi in contatto con altri circoli della medesima età. Ne è nato un incontro online, una visita di persona ed un piccolo documento elaborato e sottoscritto assieme.

All'incontro online, realizzato il 6 aprile, hanno partecipato 5 circoli (**Cassano d'Adda, Limito di Pioltello, Osson e Stacciola**) e il racconto reciproco è stato per tutti prezioso. il circolo di Stacciola è fisicamente andato a Martellago realizzando di fatto uno scambio ed il documento (sottoscritto anche dal circolo di **Lovere e Sant'Angelo di Senigallia**), dopo aver ripreso le tre fedeltà, le ha declina con attenzione all'oggi per cui questi circoli hanno dichiarato che **"si impegnano a continuare ad essere presenti nelle comunità, verso di essere responsabili, mobilitando energie intorno a progetti concreti, parlando con le persone, creando legami e curando i territori"** ed inoltre hanno ribadito il proprio impegno ad essere, in ogni momento **"operatori di pace e testimoni di accoglienza"**. Il desiderio di riproporre piccoli momenti di reciproco racconto online e di condividere la sottoscrizione di un medesimo impegno futuro è aperta.



Il sindacato unitario CGL che univa i lavoratori cristiani, socialisti e comunisti, fu fondato con il patto di Roma del giugno 1944 nella città appena liberata dall'occupazione nazifascista.

Questa unità sindacale terminò a seguito dello sciopero indetto dalla componente comunista a seguito dell'attentato del 14 luglio 1948 a Togliatti, segretario del partito comunista, ma non condivisa in particolare dalla componente cristiana del sindacato. Le Acli furono sempre attente alla unità del movimento dei lavoratori e alla autonomia del sindacato dai partiti politici.

Con la scelta dell'incompatibilità nel congresso di Milano del 1959, le Acli aprirono la strada dell'autonomia sia propria che dei sindacati, che la scelsero alla fine degli anni '60.

Fu Labor a riprendere e a promuovere l'unità del sindacato che: «ha rappresentato e rappresenta tutt'ora l'obiettivo principale delle speranze dei lavoratori cristiani e l'impegno delle Acli» (Acli Oggi, anno V, n. 37 del 3 novembre 1967). Infatti, con il congresso del 1966 di Roma le Acli avevano deciso la fine del collateralismo con la Democrazia Cristiana e la libertà di voto. Intanto il movimento operaio promuoveva molte lotte per spostare gli equilibri del potere nelle fabbriche e nelle aziende negli anni '60.

Il 1° maggio 1968 vede, per la prima volta dopo la rottura del 1948, cortei unitari di

CGIL, CISL e UIL a celebrare insieme la Festa del Lavoro. A seguito della "Primavera di Praga", nel 1968, la CGIL non solo esprime la propria netta condanna contro l'invasione sovietica, ma rompe con la Federazione Sindacale Mondiale, organizzazione di ispirazione marxista, favorendo ancor più un avvicinamento verso le altre due sigle.

All'inizio del 1969 si conclude positivamente un'altra grande vertenza sindacale, che assume un valore emblematico della spinta egualitaria che sale dalle fabbriche: l'abolizione delle "gabbie salariali" e cioè dei salari differenziati a seconda dell'area geografica di appartenenza.

Queste lotte, in particolare quelle dei metalmeccanici, ottennero risultati importanti, tra cui quello fondamentale dello Statuto dei lavoratori del 1970 in cui si sanciva il diritto all'opinione politica e sindacale, il diritto all'assemblea nei luoghi di lavoro, il diritto di partecipazione e di organizzazione sindacale in fabbrica, il diritto al ripristino del rapporto di lavoro in caso di licenziamento senza giusta causa (art.18).

Nell'ottobre del 1970 i consigli generali delle tre confederazioni si riuniscono unitariamente a Firenze ("Firenze 1") per esaminare la possibilità di avviare un percorso di unificazione sindacale. In particolare, i sindacati metalmeccanici FIOM, FIM e UILM spingono sull'acceleratore, ma nella UIL e in larghi settori della CISL nascono forti resistenze. «Una delegazione ufficiale delle Acli, composta dal Presidente Nazionale Emilio Gabaglio, da Luigi Borroni e da Antonio Picchi, partecipa – su invito delle tre confederazioni sindacali – alla riunione congiunta dei consigli generali in corso di svolgimento a Firenze» (Acli Oggi, anno VIII, n. 237 del 27 ottobre 1970). Un fatto significativo del lavoro svolto dalle Acli negli



80 ANNI - DIALOGHI SUL PIANEROTTOLO

MARCO BONARINI

MAGGIO 2024

anni '60 per favorire l'unità sindacale.

A seguito di queste lotte unitarie e dopo faticosi ripensamenti e freni alla volontà dei lavoratori di una azione unitaria del movimento sindacale, le tre maggiori confederazioni: CISL, UIL e CGIL, decisero il 3 luglio 1972, dopo più di un anno di trattative, di unirsi in una federazione unitaria che avrebbe comportato una rappresentanza unitaria sindacale nei luoghi di lavoro.

Di fatto, questo avvenne solo per il settore metalmeccanico con la fondazione della FLM (Federazione Lavoratori Metalmeccanici), poiché l'esperienza delle lotte condotte in modo unitario aveva fatto maturare la consapevolezza che "uniti si vince".

Purtroppo, questa esperienza ebbe fine a seguito del taglio della scala mobile da parte del Governo Craxi, meccanismo contrattuale che aveva difeso il potere di acquisto dei lavoratori in un'epoca di alta inflazione.

La CGIL, forse pressata dal PCI, indisse un referendum abrogativo di tale legge, che la divise da CISL e UIL. Il referendum vide vincere i no e pertanto la vittoria della coalizione di governo e la sconfitta del PCI e della CGIL. Qui ritorna il tema dell'autonomia dei sindacati dai partiti e di come l'unità del movimento dei lavoratori sia importante per riuscire ad ottenere maggiore potere contrattuale per difendere i diritti dei lavoratori sia sul piano del potere di acquisto che delle condizioni sui luoghi di lavoro, che complessivamente quale tipo società si volesse costruire.



PALMA PLINI DONNA DI FEDE E DI PASSIONE

Palma Plini era così: anzitutto schierata. Una che sta da una parte, e che non fa niente per dissimularlo. Per i lavoratori, per i poveri, per il Vangelo...

80 ANNI - SANTI MINORI



Palma Plini nasce il 22 aprile 1917 ad Amatrice, in provincia di Rieti. Muore a Milano il 22 agosto 2007.

È seconda di cinque figlie e rimane presto orfana. A quattordici anni Palma si trasferisce nella famiglia di una cugina di sua madre. Impara a leggere e scrivere da autodidatta. Incontra Teresa Vassena che la invita a compiere gesti di carità e don Gregorini che le domanda il motivo per cui li compie.

Palma capisce finalmente che "essere innamorati di Gesù Cristo non vuol dire perdersi in tante cose banali, esteriori, ma vuol dire dedicare una vita" e nel 1937 entra nell'istituto di vita secolare di vita consacrata della Compagnia di san Paolo e nel 1940 pronuncia le promesse definitive. Durante la guerra vive presso una casa per ferie della Compagnia vicino a Genova e si occupa di aiutare gli ebrei anche a rischio della vita.

Nel 1945 va a Milano e comincia a lavorare per la mensa della Pirelli, ma sente stretto questo impegno sociale e dopo aver partecipato a un corso di formazione di 6 mesi con le Acli inizia a occuparsi della

condizione delle domestiche promuovendo la loro alfabetizzazione con dei corsi Enaip. Nel 1953 inizia a lavorare in fabbrica alla Borletti dove rimane fino al 1965 condividendo come Simon Weil, su cui aveva fatto la tesi finale del corso di formazione appassionandosi alla sua vita, la condizione dei lavoratori. Tra il 1953 e il 1955 ha scritto un diario sulla sua esperienza in fabbrica, una testimonianza importante per prendere consapevolezza della condizione operaia di allora.

"Scioperare – racconta Palma – per certi cristiani era fare la lotta di classe. Per me è stata una cosa terribile perché lo sciopero era l'unico strumento a disposizione degli operai. Quando sono andata in fabbrica mi è rimasta solo la fede. Ho pregato in un altro modo, le cose le ho fatte diversamente. Mi sono fatta la convinzione che quello che conta è l'esperienza umana, che tu sia solidale, ti sporchi le mani, ti inserisci, stai insieme agli altri. Una fede povera, insomma, perché ho capito che la vita per le persone che non hanno strumenti è una tragedia" (tratto da www.palmaplini.it).

Dal 1950 in poi Palma Plini è iscritta alle Acli e partecipa da protagonista alle vicende dell'Associazione fino alla sua morte. La sua passione e dirittura morale, il desiderio di dialogare con tutti, in particolare con le donne, la sua fede concreta a volte la mettono in cattiva luce agli occhi di molti, ma Clerici, presidente delle Acli di Milano, e altri dirigenti la sostengono nel suo impegno in fabbrica, nel sindacato e nelle Acli.

Nel 1972 va in pensione dalla Borletti, ma continua a lavorare per il sindacato per altri anni, sempre con uno stile "minore" ma molto vero, incontrando le persone là dove vivono.

In pensione si occupa del Coordinamento

MARCO BONARINI

MAGGIO 2024



80 ANNI - SANTI MINORI

MARCO BONARINI

MAGGIO 2024

donne delle Acli Lombardia promuovendo iniziative e riflessioni sulla condizione delle donne.

Per un approfondimento si può fare riferimento [al sito](#) e al documento Di lei hanno scritto in molti. Un ricordo significativo è quello di Giovanni Bianchi dopo la sua morte intitolato "Palma Plini: Simon Weil alla Borletti", di cui riporto alcuni brani:

"Dopo il pranzo le donne vanno in reparto e attendono l'ora di ripresa del lavoro. Si sdraiano in qualunque angolo, ma di preferenza vicino alle macchine più o meno scomposte, come animali da soma quando hanno lavorato troppo e dormono ovunque si trovino. Il lavoro è troppo pesante, fa perdere alla donna la sua dignità e produce un simile spettacolo". È un brano dal "Diario di un'operaia" (1954 – 1957) che Palma Plini tiene una volta entrata in fabbrica alla Borletti.

Così arriva a confidare nel 1981, ad Angelo Turchini, per il quaderno di "Realtà Sociale" delle Acli milanesi: "Io capivo che la promozione della classe lavoratrice, la storia del movimento operaio non era qualcosa da indottrinare, da andare a fare la predica alla gente, era quello di vivere insieme agli altri, di condividere la sofferenza e lottare insieme per poterci liberare".

Nessun pietismo dunque in Palma Plini, ma una testimonianza indirizzata al fare, quella che corrisponde allo stare dalla parte di Marta, di quelli cioè che si affaccendano, e dalla parte di quella "rude razza pagana" di cui parlava Mario Tronti in "Operai e capitale", il più bel libro del marxismo italiano del dopoguerra, pubblicato nel 1967.

Possiede dunque una sua verità la didascalia che le consorelle dell'Opera cardinal Ferrari le hanno dedicato sul retro dell'immagine funebre: "Ha fatto sua la preghiera della "povera gente" e,

parafrasando il salmo 141,2, vedeva il fumo delle fabbriche salire a Dio come incenso". Ma non soltanto incenso scorgeva Palma nel fumo delle grandi fabbriche se già il 3 novembre del 1954, all'inizio del suo diario, scriveva così: "Quando una persona si presenta in fabbrica per domandare lavoro sente dentro di sé una grande umiliazione, perché sa di non essere accolta come collaboratore, ma come una cosa qualunque.

Ma Palma non demorde. Il 4 giugno del 1957 annota nel diario: "Non riesco a spiegarmi la mentalità degli operai in questo senso: l'aiuto agli amici viene considerato solo in funzione delle collette quando ci sono i morti, matrimoni, malattie ecc. Ma quello che non ho ancora notato è l'aiuto fraterno nel contatto che avviene nell'ambiente di lavoro, dove si vive e si soffre per identici motivi. Quando uno sbaglia difficilmente viene aiutato, difeso, illuminato. L'egoismo è palese quando si tratta di essere ben visti dai capi perché effettivamente si merita".

Nei suoi scritti non troviamo soltanto un'esperienza autentica e sofferta, l'autenticità di una militanza appassionata e tesa, ma anche gli echi della dottrina sociale della Chiesa, in pillole, e molto di più... Palma Plini è stata per tutta la vita una militante (termine oramai passato indisuso) pur avendo occupato livelli dirigenziali medi all'interno delle Acli ed essere stata leader del Coordinamento regionale delle donne della Lombardia.

Parto da una nota caratteristica che allude a tante altre: Palma Plini era "incontenibile". Come per certi personaggi esuberanti di un certo mondo cattolico, oggi al crepuscolo o estinto, un Giorgio La Pira per esempio, sindaco santo subito di Firenze e primo presidente provinciale delle Acli fiorentine, si deve dire di Palma che risulta anche difficile da definire: in lei si raduna un grappolo di carismi, e a stento è sufficiente



80 ANNI - SANTI MINORI

MARCO BONARINI

MAGGIO 2024

a descriverla il capitolo dodicesimo della Prima lettera ai Corinzi dell'apostolo Paolo. La Palma era così: anzitutto schierata. Una che sta da una parte, e che non fa niente per dissimularlo. Per i lavoratori, per i poveri, per il Vangelo, e che tutti lo sappiano. Leggeva le cose, leggeva il suo mondo con la curiosità di capirlo, ma soprattutto con la voglia di cambiarlo. Discepolo inconscia di un filosofo passato di moda, del quale molti tardi epigoni, in fuga dalla propria storia, si limitano oggi a descrivere questo mondo pensando che sia impossibile o inutile cambiarlo. Palma è incapace di demordere. Non pensa mai a tirarsi indietro. È popolare e anche popolana, con il suo udibilissimo accento da Italia centrale, e comunque non nordico. Immigrata. Attenta agli altri. Attenta a tutto. Non ci riuscirà mai di farla star zitta. Indomabile.

Palma vive con totale immedesimazione la vita di fabbrica. Non si tira mai indietro. Tutti sanno da che parte sta. Da operaia, da cristiana, da aclista, da sindacalista della Fim-Cisl, da volontaria e femminista ante litteram. Scrive quel suo diario sulla vita in fabbrica e lo pubblica. E la domenica? La domenica ai giardini di porta Venezia per raccogliere le domestiche immigrate dal Veneto e dal Mezzogiorno, organizzarle, dare loro la coscienza e la dignità delle collaboratrici famigliari.

La sua testimonianza si inquadra in quella che Giuseppe Dossetti, a metà degli anni Ottanta, chiamerà "sapienza della prassi", per distinguerla da un andazzo parademocratico che aveva invece il proprio imprinting nella figura del "servizio".

Testimoniare il regno di Dio, e non il regno dei valori. Niente di meno ieratico e di più profondamente cristiano di Palma Plini. Proprio per questo la sua figura risulta esemplare. Non c'è abbondanza di militanti sugli altari della Chiesa cattolica. Palma è loquace, ma non ridondante.

Lontana da tutti gli orpelli, a partire da un abbigliamento sempre sobrio e mai ricercato. Come madre Teresa di Calcutta potrebbe ripetere: "Quel che non mi serve, mi pesa". Così si stava allora in fabbrica dalla parte di Marta, così si dovrebbe stare oggi sul territorio e nel sociale. Con determinazione, e senza smancerie. Palma Plini aveva chiare le idee sulla radice e sull'orizzonte: "Perché la fede in fondo non ti dà delle indicazioni, ti fa fare delle scelte".



“Se quel che si fa si apre sull’infinito, se si vede che il lavoro ha una sua ragion d’essere e che continua al di là, si lavora più serenamente” Vincent Van Gogh

La parola lavoro viene dal latino *labor*, fatica e, anche in altre lingue europee o nei nostri dialetti, il campo semantico proveniente dall’etimologia non è entusiasmante. Il significato di questa parola, pare concentrarsi sempre sui suoi accenti più negativi come il dolore (*travaillé*, *trabajo*).

Certamente il riferimento biblico dell’espulsione dei progenitori dal giardino di Eden come condanna è preso alla lettera: *“Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai! [...] Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto”* (Gen 3, 19.23). Nel racconto la confusione e la solitudine della rottura dei rapporti con Dio nel peccato generano un’insopportabile fatica: al lettore attento non sfuggirà che, anche prima (Gen 2,15), il lavoro è presente nel compito assegnato di coltivare e custodire il giardino, ma ora ne è mutato il vissuto. L’intenzione sottesa è educativa, in quanto lo strisciare a terra del serpente, il dolore del parto e la fatica del lavoro ricordano che nessun uomo o donna è padrone della vita (Gen 3, 14-19).

Il lavoro umano è per la Bibbia la risposta grata dell’umanità al dono della Creazione. Il comandamento del riposo e l’economia “giubilare” (redistributiva) sono l’apice della dottrina biblica sul lavoro. Il fine è quindi la custodia e il godimento dei beni della Creazione (con una destinazione universale) per la libera relazione e non la subordinazione.

Quindi, quando gli esseri umani svolgono il proprio lavoro e anche quando da bambini e da ragazzi si preparano al lavoro a scuola o durante il percorso formativo, non è solo per poter guadagnare e per mantenersi. Attraverso il lavoro possono dare un contributo allo sviluppo del mondo (Cfr. Docat. Che cosa fare? La dottrina sociale della Chiesa, San Paolo 2016).

Laddove il lavoro diventa autoreferenziale, fine a sé stesso o alle sole necessità di sopravvivenza si oscura il riconoscimento dell’essere donne e uomini liberi e amati. Così la fatica è vissuta come una condanna anziché una pro-mozione.

“Ottenere liberamente agendo con energia, acquisire, prendere, ottenere con fatica” è il significato della radice indoeuropea *labh* che ci restituisce un orientamento nella forza impiegata del lavoro. In una direzione “dossettiana”, ciò che si conquista con il lavoro è il riconoscimento della propria dignità nel divenire persona.

Questa parola, secondo la sua significazione più positiva, si è fatta per noi normativa nella Costituzione e nel nome delle Acli (la L di lavoratori), senza dimenticare i limiti del campo semantico, che continua a ricordarci gli sforzi, talvolta disumanizzanti, a cui le persone sono state sottoposte nella storia e anche oggi riguardano tanti nel mondo e vicino a noi (si pensi, per fare un esempio, al fenomeno del caporalato di cui, anche inconsapevolmente, si rischia di mangiarne i cattivi frutti).



12 PAROLE PER 1 ANNO

Infatti, l'attenzione è posta sulla persona che lavora e, di conseguenza, su un lavoro che riguarda lo sviluppo individuale e collettivo nel riconoscimento dei soggetti, dei loro diritti e delle loro responsabilità. Il fondamento del lavoro sul quale si costituisce la Repubblica (art. 1) è rivolto alla dignità della persona umana (art. 2-3), al progresso materiale e spirituale (art. 4) e deve garantire un'esistenza libera e dignitosa (art. 36).

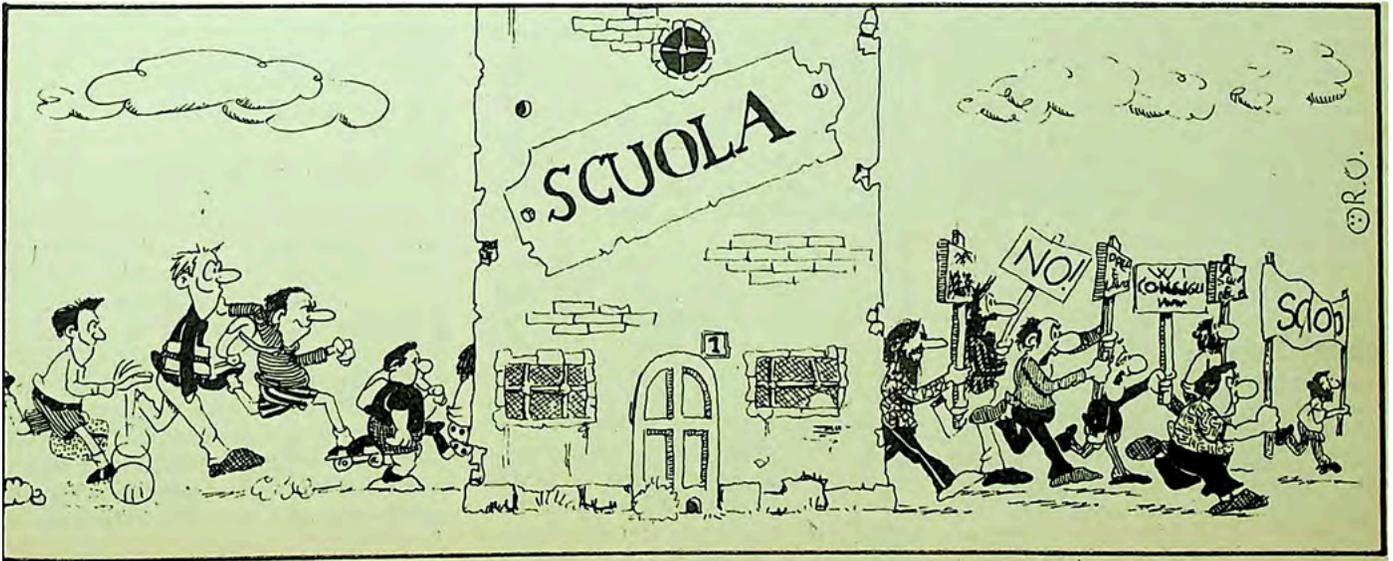
TOMMASO D'ANGELO

MAGGIO 2024

MEMORIE

Gli anni '70 furono il periodo delle contestazioni studentesche. Il fenomeno esplose nelle università statunitensi a metà degli anni Sessanta, in opposizione alla guerra del Vietnam e all'autoritarismo delle strutture scolastiche e familiari, diffondendosi in seguito in Europa, dove assunse connotazioni più marcatamente politiche. La vignetta pubblicata da Azione Sociale nel 1976 dissacca ironicamente le contestazioni studentesche italiane, immaginando i ragazzi che entrano giocosi ed entusiasti nel percorso scolastico ed escono alla fine del ciclo di studi come un esercito di velleitari contestatori.

ALBERTO SCARPITTI E SIMONE CITTADINI



MAGGIO 2024